ANNO TERZO - N. 1 SABBATO 6 APRILE 1844

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRICOLTURA

—

DEI VIVAJ DI GELSI

L'opportunità di comperare i gelsetti ottenuti da seme che vengono sulle nostre piazze alla fine di febbraio e tutto il mese di marzo, dispensa l'agricoltore dalla briga di seminarli, e gli risparmia molte cure, e l'aspettazione di due anni almeno prima di formare il suo vivaio.

In generale questi gelsi di semenzaio non sogliono essere più grossi di una penna da scrivere, ma ve ne ha per altro di tale vegetazione che possono prestarsi all'innesto l'anno medesimo. Tanto in un caso quanto nell' altro bisogna avvertire che queste pianticelle abbiano tutta la loro freschezza e vivacità, e non siano state levate dalla terra che assai di recente.

La buona preparazione del terreno, e le diligenze usate intorno alle piante, accorciano il tempo dell' educazione del vivaio, sicchè un attento e sollecito agricoltore può avere i suoi gelsi in istato di essere piantati nei campi uno ed anche due anni prima dell' agricoltore negligente.

Io consiglio gli agricoltori a scegliere pel vivaio il miglior fondo che s'abbiano, non badando punto alla circostanza che i loro gelsi saranno piantati in un terreno inferiore a quello del vivaio, giacchè quanto meglio vegetano le piante nei primi anni, e più s'invigoriscono, tanto meglio prosperano poi in qualunque terreno anche se sia men buono.

Il fondo destinato al vivaio deve essere vangato alla profondità di 6 decimetri, se lo consente lo strato coltivabile, altrimenti se la natura o vicinanza del sotto suolo non permette questa profondità di movimento, conviene accrescere la grossezza dello strato coltivabile col sopraporvi della terra, e formarne delle aiuole alte e spaziose. La terra vuol essere molto purgata dalle erbe, molto sminuzzata e mista a buon concime stagionato. I ritagli

di pelli de' calzolai, dove se ne possa avere, sono il miglior dei concimi.

Le aiuole o *vanezze* devono avere la larghezza di 24 decimetri, e l'altezza relativa al bisogno di avere quattro in cinque decimetri di profondità.

In due maniere si può piantare il vivaio: o si pianta un dato spazio di terreno pel solo oggetto di innestare i gelsi, e quindi si ripiantano tutti i gelsi che hanno preso l'innesto in un altro spazio, che è il vivaio propriamente detto o la *pepiniera*, dove si educano i gelsi per la campagna; oppure si destina lo stesso terreno tanto all'innesto quanto all'educazione. Il primo mezzo è migliore per avere un bel vivaio di gelsi domestici tutti assortiti e d'uguale aspetto; il secondo è più economico. Chi s'attiene a questo, bisogna che pianti i suoi gelsetti a dirittura a quella distanza che andrebbero ripiantati dopo l'innesto, come vedremo a suo luogo; chi vuol fare l'innestaio, distinto dal vivaio, non ha bisogno pel primo che di tre quarti dello spazio che si richiede pel secondo.

Per porre i gelsi a nestaio conviene che la terra sia preparata ugualmente che per porli a vivaio, ma basta che abbia la profondità di tre in quattro decimetri. Quindi non occorre innalzar tanto le aiuole, e queste basta che abbiano la larghezza di 18 decimetri, e il solco che le divide quella di sei. La lunghezza poi delle aiuole sarà quella del campo su cui si formano.

La piantagione dei gelsetti si fa in quattro linee per ciascuna aiuola. Si segnano prima con fili le due linee laterali a un decimetro e mezzo di distanza dagli orli delle aiuole, e lo spazio compreso fra queste due linee si divide con altre due linee in tre spazii uguali; donde risultano quattro file, distanti fra loro cinque decimetri.

Poi, lungo queste linee, di cinque in cinque decimetri, si fanno le piccole buche per i gelsetti, ma in modo che le buche di una fila corrispondano in linea trasversale alla metà dello spazio interposto fra le buche dell'altra fila, il che si chiama a *quinconce*, e volgarmente a *stercpo fallio*. Si pongono quindi le pianticine in quelle buche, troncando di mano in mano a ciascuna il fittone, o la radice perpendicolare, a quattro dita di lunghezza, usando molta diligenza nel distendere orizzontalmente le radici o barbe laterali, se ve ne ha, coprendole di terra e leggermente comprimendola all'intorno; e finalmente recidendo la piantina a quattro dita sopra terra, e ponendo ad essa vicino la bacchetta recisa, acciocchè zappando e purgando dall'erba il nestaio veggasi dove sia la pianta.

Quando dalle pianticelle troncate si vedranno spuntati alcuni rametti, se ne salvi uno solo, e gli altri si sopprimano, perchè quello che resta cresca più vigoroso onde prestarsi all'innesto la ventura primavera. E siccome anche questo andrà mettendo dei virgulti laterali, così bisogna avere l'avvertenza di svellere tutti quelli che spunteranno nella parte inferiore della piantina fino all'altezza di due palmi, procurando di salvare la foglia che giace nel nodo donde quelli spuntarono. In questo modo rimarrà liscia quella parte del gelsetto alla quale nel seguente anno si dovrà applicare l'innesto.

Si dovrà zappare di tratto in tratto la terra frammezzo a queste pianticelle senza offenderle, e ciò affine di tenerle nette dall'erba.

Giunta la primavera del seguente anno, si recidono quasi a fior di terra tutte quelle piante che non sono divenute troppo grosse per essere innestate a zuffolo (a subiotto), e quelle che per la loro grossezza non sono adatte a questa maniera d'innesto, si tagliano un poco più alte per poter praticarvi l'innesto a scudo. Tutti conoscono già queste due specie d'innesto. *(sarà continuato)*

ECONOMIA PUBBLICA

Non sapremmo qual argomento scegliere pel primo Numero del III Anno di questo Giornale che fosse più interessante e più opportuno dell'assicurazione contro i danni della Grandine, orache la stagio-

ne avanzandosi minaccia di arrecarci le solite rovine.

Le nostre Provincie, essenzialmente agricole, ripetono dall'agricoltura appunto la maggior loro ricchezza. Il flagello della tempesta è senza dubbio il più grande ch' essa abbia a temere. Un' intrapresa che valga a neutralizzare le sue stragi, è per conseguenza incontrastabile intrapresa di pubblica utilità.

A tutti son noti i vani sforzi con cui *la Società di Mutuo compenso* ch' erasi eretta nel nostro Regno ha cercato di provvedere ai bisogni dell' agricoltura; a tutti è noto come la sua azione risultò impossente, come abbia dovuto soccombere. Perduta l'illusione dei vantaggi che il sistema Mutuo prometteva, la grande famiglia agricola conobbe maggiormente la necessità d'una Compagnia che, colla scorta di Capitali ingenti, prestasse un'assicurazione *reale e completa*. L'assunto non era facile, le precedenze non erano incoraggianti.

L'I. R. P. Compagnia nominata Assicurazioni Generali Austro-Italiche di Venezia non se ne è perciò intimorita, e nel 1836 fondando il suo sistema su basi più larghe e meglio combinate, ebbe il coraggio d'accingersi all' impresa, collocandosi in condizioni ben diverse da tutte le altre instituzioni di questa specie che l'avevano preceduta. A merito di ciò dessa ha potuto negli ultimi otto anni soddisfare a tutte le esigenze, a tutti i bisogni degli agricoltori, ed ha pagato un numero grandissimo di danni per somma rilevante con una sollecitudine ed una lealtà che le meritarono la pubblica soddisfazione, e quella pienissima generale fiducia di cui può ben a ragione andare superba.

Reputiamo perciò di dare una buona notizia e di grave importanza annunciando che la prelodata Società ha deliberato di continuare questa specie d'Assicurazione anche nell'Anno corrente.

Ed affinchè i nostri gentili associati sieno pienamente informati delle basi e dei premii di questa Sicurtà, uniamo al presente foglio il Programma che la Società stessa ha pubblicato.

La concorrenza degli assicurandi, sebbene siasi negli ultimi anni di molto aumentata, è tuttavia ben lungi dall'aver raggiunto quell' apice che per ogni titolo dovrebbe aspettarsi. Forse a cagione di ciò i Premii derivanti dalle osservazioni di otto anni non bastarono ancora, nonchè a procurare un benefizio alla Società, neppure a coprirla intieramente dei forti danni pagati, e delle spese sostenute.

Il perchè chiuderemo quest' articolo raccomandando una tale instituzione di pubblica utilità a tutti i Possidenti, Affittuali, ed Agricoltori, onde vogliano prevalersene per loro vantaggio. Contribuiranno così indirettamente anche al miglior esito delle operazioni della Società, ed al consolidamento d' una intrapresa ch' è oggidì riconosciuta di assoluta necessità, e di cui il pubblico non conoscerebbe tutta quanta l'importanza se non nel punto che questa fosse a mancargli.

INDUSTRIA AGRICOLA

—

MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA DEI CAVALLI.

Uno de' maggiori interessi dell' economia agraria si è quello del miglioramento delle razze de' cavalli. L'Italia è da lungo tempo tributaria alle nazioni vicine de' suoi cavalli, ed è obbligata a cercar fuori quelli di cui abbisogna.

L'Italia era un tempo rinomata pe' suoi cavalli, e si trova nelle circostanze le più favorevoli per la loro educazione; ma ora essi sono caduti dalla loro antica riputazione per cagione de' proprietari che hanno preferito d'incrociare le loro razze cogli stalloni danesi, inglesi, francesi e tedeschi anzichè cogli stalloni arabi.

Il cavallo arabo migliora tutte le razze, quelle ben anco più grandi di esso, e di figura affatto diversa. Si può dire che trasmettendo le sue forme in quelle della razza che incrocia, le comunica le sue qualità. Non sempre alla prima generazione è sensibile questa trasmissione di forme; per esempio, un cavallo arabo incrociato con una cavalla friulana non produrrà un bel puledro, ma da questo, già fatto migliore per le qualità de' suoi ascendenti, nasceranno individui più belli e migliori di lui.

Le qualità proprie ad ogni razza si propagano con la generazione, e da ciò comprendesi che le razze non possono essere indifferentemente mescolate. Qualunque specie di sviluppo si opera col maggior successo per gradazioni le più insensibili, sia nel fisico come nel morale, e l'arte deve lasciare una intera libertà alla natura in tutti i casi in cui tenderebbe al medesimo scopo di essa. I quali principii dovrebbero costituire la base di tutte le regole della direzione delle razze; ma sono tuttora ignoti alla maggior parte degli uomini che si occupano dell'educazione e propagazione dei cavalli.

L'Inghilterra e la Germania seppero sì bene approfittare di questi principii che per migliorar le loro razze presero gli stalloni dall'Arabia. I nostri stalloni, come dicemmo, provengono per lo contrario dall'Inghilterra o dalla Germania, ed ecco i motivi di questa preferenza: - Il cavallo inglese, sortito da ascendenti arabi, è egli pure un misto di sangue orientale, ma esso ha sopra i suoi antenati dei vantaggi incontestabili; esso è più forte, più ricco di pelo, più grande in fine del cavallo arabo. Ora, siccome si ricerca la taglia e la grossezza, noi prendiamo il cavallo inglese, perchè, così facendo, evitiamo una perdita di tempo considerevole, ed otteniamo un risultato che non si potrebbe altrimenti conseguire, se non forse dopo cento anni, se impiegassimo cavalli arabi. -

Questo modo di vedere fu ed è funesto; esso è contrario non meno alle leggi fisiologiche, che all'osservazione.

Un accoppiamento perfetto sarebbe quello che unirebbe tutte le bellezze, tutte le qualità ad esclusione di tutti i difetti; ma questa combinazione è se non impossibile, almeno molto difficile. Si deve quindi cercare di bilanciare le imperfezioni di uno dei produttori colle bellezze corrispondenti dell'altro.

L'accoppiamento che si trae dalla taglia è più rigoroso: non bisogna assolutamente cercar d'ingrandire la taglia dei nati adoperando grandi stalloni. Quando si ritenga che vi sia interesse nell'ingrandire una razza, si dovrebbe incominciare dalla scelta delle giumente voluminose, dall'abbondante nutrimento, soprattutto dalla somministrazione della biada ai giovani puledri, anche prima della castrazione, ed è con ragione che si dice che *la taglia del puledro sta nella mangiatoia dell'avena*. Non si deve giammai dimenticare che la taglia è un carattere della razza, e che quella della razza tipo è al dissotto della media.

In Inghilterra pure si volle formare dei grandi cavalli di carrozza la mercè di enormi stalloni; si ebbe dei puledri col petto ristretto, colle gambe lunghe, di larga ossatura, dai quali non si potè trarre alcun servigio. L'esperienza provò, dice il sig. Kline, che l'accoppiamento non ebbe felici risultati, che solo quando le femmine sono, riguardo ai maschi, di un'ampiezza maggiore dell'ordinario, mentre per lo contrario quando i maschi sono troppo forti non vi ebbe risultati vantaggiosi. E che la madre influisca più che il padre sulla taglia, ne abbiamo una prova convincente nei muli, che sono grandi quanto le cavalle che li produssero, abbenchè accoppiate con un asino; e il bardotto, prodotto dal cavallo e da un'asina, è sempre piccolo quanto la madre.

Dimandiamo ora, presso noi che si fa, quali attenzioni si prestano nell'accoppiamento dei nostri cavalli? Pur troppo vediamo una trascuratezza imperdonabile nel nostro contadino, il quale farà un prodigio di valore, di attività e d'industria, se sapendo che a dieci miglia del suo villaggio vi ha uno stallone di bella statura, di mezzane forme, di buona età, condurrà la sua cavallaccia a farla coprire. Il più delle volte spensierato, neghittoso, e sempre scarso di danaro, si contenterà dello stallone più vicino, spossato, di misera statura, e pieno di deformità.

Aggiungi a tutto questo, che dai più si adopera per l'accoppiamento lo stallone mezzo-sangue. Egli ci sembra che questi deplorabili incrociamenti di riproduttori senza carattere fisso, senza appartenere ad una razza stabilita, bastardi ingentiliti che trasmettono ai loro discendenti i difetti dei loro ascendenti, hanno fatto un gravissimo male alla nostra industria cavallina.

Le nostre razze indigene vanno sempre più estinguendosi, con danno grandissimo del paese; ed un sangue impuro viene a distruggere gli ultimi avanzi delle nostre belle cavalle da frutto, le quali sarebbero state capaci di dare con uno stallone ben scelto, puledri che l'educazione avrebbe potuto allevare al primo rango dei cavalli conosciuti, prima che le idee di accoppiamento con razze *omnibus* avessero esercitato presso di noi le loro deplorabili distruzioni.

Oh se i nostri possidenti e i nostri agricoltori ponessero mente al loro vero interesse procederebbero per altre vie.

Ma dove trovasi uno, uno solo che faccia coprire una bella giumenta di 5 a 6 anni, nella certezza di avere bellissimi puledri, i quali quando venissero bene allevati, potrebbero riacquistare quella fama, che un tempo meritamente godevano? Perchè mai si è sì negligenti del proprio interesse? Facciasi un pò di calcolo, e veggasi quai vantaggi ne potrebbero derivare.

Il tralignamento adunque nelle razze de' nostri cavalli ha la sua origine manifesta, non da natura, ma dalla scioperataggine congiunta alla miseria del villano, e ben lo veggiamo essendo quasi tutti quelli de' nostri territori imparentati con meticci del nord, i quali si prediligono, perchè ritrovansi a buon mercato.

Se questo sia il fedele ritratto di quanto suol accadere il più delle volte, me ne appello al giudizio di quelli, che un pò addentro conoscono la condizione nostra. Perciò non cesseremo mai di reclamare la conservazione e il perfezionamento delle nostre razze indigene pure, e gl'incrociamenti, solo al primo grado, ogni qual volta si vorrà ottenere cavalli più nobili dalle nostre giumente.

Ma la nostra razza che era giunta alla sua possibile perfezione mercè un felice concorso di circostanze, soprattutto per una bella combinazione di accoppiamenti, può essa migliorarsi?

Per migliorare i nostri cavalli conviene che si faccia ciò che si è fatto pel passato, ed imitare l'esempio di tutte le nazioni, chiedere cioè il soccorso della natura, che senza di ciò si degraderebbe all'infinito, ed accoppiare le nostre cavalle con stalloni esteri, ed i nostri stalloni con giumente estere. Ma questo incrociamento diretto od indiretto non devesi fare che con la razza primitiva, l'araba. È il sangue orientale che bisogna far scorrere nelle nostre razze per mantenerle e migliorarle.

Dice Prèseau, che non v' esiste in tutto il mondo che una sola specie pura: il cavallo arabo. Questo germe prezioso è unico. Le differenze ch' esistono tra il cavallo arabo e certe razze, sia per la taglia, o per altre qualità, sono l' opera dell' uomo o della temperatura del clima, e della diversità de' nutrimenti. Ne arroge che i migliori cavalli, *di qualunque genere ciò sia*, saranno sempre quelli che avranno ricevuto nelle loro vene una maggiore quantità di sangue arabo, perchè egli è il primo cavallo del mondo, il cavallo della natura.

Le modificazioni di forme cui andarono soggetti gl' individui, si sono trasmesse e fissate per via di generazione; da ciò le razze, alcune delle quali sono bellissime, ed importa di conservarle. Tale è la friulana, abbenchè sì diversa dall' araba.

(*sarà continuato*) G. B. Z.

INDUSTRIA.

CHIMICA APPLICATA.

Modo di trar profitto dagli olii essenziali provenienti dalla distillazione dei schisti e del carbon fossile.

Gli olii essenziali che si ottengono distillando il catrame del carbon fossile e dei diversi schisti bituminosi furono per lungo tempo considerati come residui, e non ebbero perciò che limitatissimi usi. Ora però, nei continui progressi della scienza industriale ci viene indicato il modo di utilizzare ciascun residuo, ed è in ciò, lo diremo così di volo, che trovasi spessissimo il benefizio di qualche impresa.

Si cercò primieramente di utilizzare l'*olio di schisto* come olio essenziale, ed è specialmente pel suo odore puzzolente che non si potè trarne profitto. Quest' olio puossi però ottenere in uno stato di tale purezza, che l'odore ne divenga sopportabile, e lo scoloramento giunga ad un punto di perfezione: ed allora non ha più quella consistenza densa, quel color nero rossastro che di molto accresce la sua infezione. Uno studio più attento sui carburi idrogenati (olii essenziali), quale ebbe luogo in questi ultimi tempi, permette di adoperare l'olio di schisto e i suoi succedanei in molti usi, e di trarne quei vantaggi che per innanzi non avrebbesi potuto sperare.

1. L' *illuminazione* economica a gas si ottiene decomponendo l' olio di schisto mescolato coll' acqua. Un solo operaio in una di queste fabbriche giova quanto dodici in una fabbrica a gas col carbon fossile. L'economia delle spese di fondazione è realizzata nella stessa proporzione, cioè come uno a dodici. Questa illuminazione sarà specialmente di un'utile applicazione nelle manifatture, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, ecc.

2. Mediante una lampada particolare, *si può bruciare senza fumo* l' olio di schisto e produrre con trenta centesimi di liquido, durante un'ora, un chiarore che è a quello delle lampade Carcel come 8 a 2.

3. Dalla sua mescolanza in certe proporzioni con l'olio essenziale di carbon fossile e d'alcool, si ottiene un liquido conosciuto sotto i nomi diversi di *gas liquido, idrogeno liquido, gas astrale,* ecc. il quale diverrà di grande utilità essendo suscettibile di grandi perfezionamenti.

4. Egli è soprattutto come antisetico che l'olio di schisto verrà giustamente apprezzato. Si può paragonarlo al *creosoto,* col quale possiede molti punti di rassomiglianza. Le materie che ne sono impregnate vengono non solo garantite indefinitamente degl'insetti, ma desse allontanano ancora e preservano dai loro guasti gli oggetti vicini.

Impregnati i legni di olio di schisto possono servire nelle costruzioni sott'acqua e sono preservati per sempre dagli attacchi dei moluschi e degli insetti xilofagi (mangiatori dei legni).

Le molte esperienze fatte ci pongono nella speranza che l'olio di schisto sarà un giorno molto giovevole alle colonie qual materia antisetica e preservatrice delle zanzare e degli altri insetti incomodi.

(*Mem. Encycl.*)

VARIETÀ

I CAMPI E LE OFFICINE (*)

—

Di quai consigli posso io giovarvi? Io sono un pover'uomo di questa terra che ama e crede, e nulla posso dirvi di consolante, perchè ne nacque confusione, ov'era letizia ed armonia.

Nondimeno io parlerò, vengami addosso che che sia. – Deh ascoltate adunque la difesa della mia ragione, ed attendete gli argomenti delle mie labbra. –

Percorrete d'uno sguardo la terra, osservate le opere degli uomini, e, coll'aiuto di Dio, traetene profitto.

Se il cielo vi collocò in paese in cui signoreggia l'agricoltura, e i campi sono fecondi, e vi promettono abbondanti ricolte, piantate ivi la vostra capanna.

* Chi lavora la sua terra sarà saziato di pane: ma chi va dietro agli uomini da nulla sarà saziato di povertà.

* Or la terra è la più profittevole di tutte le altre cose: il re stesso è sottoposto al campo.

* Il suo frutto è migliore che oro, anzi che oro finissimo: e la sua rendita migliore che argento eletto.

Ma se avviene che l'ambizione di mutar arte, o la colpevole inerzia, o la cupidigia di subiti guadagni vi colgano, e v'inducano ad abbandonare i campi e trasmigrare nelle officine; egli è segno di corruzione.

* Imperciocchè fino a tanto che rame e oro e quanto è di sterile per sè, fuori di sua natura fruttifica; la terra che naturalmente è feconda e partorisce, è renduta sterile, e per castigo degli abitatori a starsi infeconda vien condannata.

Il Signore Iddio diede la terra all'uomo, e lo costituì il signore degli animali, perchè con questi la lavorasse e la fecondasse; e nascose nelle viscere della terra i metalli, come fossero il frutto divietato, acciocchè non li gustasse: ma l'uomo disconoscente e superbo si stancò di arare i campi, e s'insepellì vivo in cerca dell'oro e dell'argento.

* E la terra, che produce il pane, disotto è rivolta sotto sopra, e pare tutta fuoco.

Quest'è quello chè noi vediamo cogli occhi nostri; e quest'è l'opera degli avari, i quali, simili al serpente che sedusse i nostri primi padri, corsero pe' campi e sedussero l'uomo che si affaticava e gli dissero:

Perchè lavori e sudi tutto giorno, e altro non hai che povertà? getta via la zappa, abbandona i campi, e vieni alla città: troverai per capanna un palaio; in vece dell'aperto de' cieli avrai sale che ti difenderanno dal caldo e dal freddo, dalla siccità e dall'umidore; per dissetarti berrai il vino e la cervoia, e muterai le rozze vesti in altre più splendide.

* Noi troveremo ogni sorta di preziosi beni, noi empieremo le nostre case di *dovizie*.

* Tu trarrai la tua sorte con noi: fra noi non vi sarà che una sola borsa.

E l'agricoltore come fanciulla inesperta si lasciò sedurre, banchettò col seduttore, corse con esso ai teatri, alle taverne, e la gioia pareva inesauribile.

Ma tutto ciò fu breve come il baglior del lampo; poichè non ebbe appena gustato il frutto divietato, che conobbe il suo errore, ed ora lo sconta colla vergogna, coi patimenti, colla viltà; e di continuo l'errore gli è scala al delitto.

* Per un poco di tempo sono innalzati, poi non sono più: sono abbattuti, e trapassano come tutti gli altri, e son recisi come le sommità di una spiga.

E i loro figli, e i figli de' loro figli si legarono i denti dell'uva agresta ch'essi non mangie-

(*) Tutto ciò che è segnato coll'asterisco fu tolto dalla Sacra Bibbia, da S. Basilio, e da altri.

rono, e inutili sono le loro sommosse per rompere le ritorte colle quali furono avvinti.

* Dalla mattina alla sera sono stritolati e periscon in perpetuo senza che alcuno vi ponga mente.

*Frappoco più dell'oro pallidi saranno cotesti che oro mettono insieme, se mancherà loro quel pane che ieri e ier l'altro, per essere abbondante e pronto alla mano, venia disprezzato.

* Mostrino ora cotesti che tanto apprezzano il guadagno, cotesti ammassatori di smisurate ricchezze quel che vagliono i reposti tesori, e fino a qual punto giungerà la necessità loro, se lo sdegnato Iddio tirerà più in lungo la tribolazione e il gastigo!

In verità vi dico, ch'è bella cosa tessere lini finissimi, morbide lane, splendide stoffe, e lavorare una moltitudine senza fine di vaghissimi ornamenti; ma quanto non è più magnifico vedere i campi fiorenti di messi, e i granai ricolmi di biade? L'uomo vive di pane, e quotidianamente lo dimanda.

Avvenne adunque che un popolo si ribellò alla terra, e si fece alchimista chiudendosi nelle officine, cercando avidamente l'oro nelle opere molteplici di ornamento; e la terra madre benigna che fece dessa? chiuse il suo seno, e disseccò il latte nelle sue poppe, perchè non trovava chi le succiasse.

Imperciocchè la terra abbandonata si vendicò dell'uomo, e più non produsse, e gli disse: eccoti ricco, e ricco tanto che nelle ricchezze affoghi: tienti l'oro, io mi terrò le biade; ma col tuo oro tu non vivrai, e di patimenti e di languore e di fame morrai.

E questo popolo si vide dintorno a lui un mare profondissimo di ricchezze, ma quel mare non valeva a saziar la sua fame.

E ne surse un rumor come d'inferno, ed era di uomini gementi che imploravano misericordia; ma non vi era chi li ascoltasse; e a que' spettri viventi stridevano i denti e fremevano le ossa.

* La loro pelle si era imbrunita addosso, e le loro ossa eran calcinate d'arsura.

* Imperciocchè, cos'è mai un ventre vôto, raccorciato, difforme che mole non ha, nè luogo dove con debita misura le viscere possono distendersi, e alla spina del dosso appoggiato?

* Chi dunque può riparare il male e spontaneamente o per avarizia prolunga il riparo, ben si può fra gli uccisori degli uomini riporre a ragione.

Entrate, entrate, se il cuore vi regge, nella terra di cotesto popolo, e ne avrete uno spavento ed un tremito vedendo migliaia di migliaia d'infelici che imputridiscono, e chiedono disperatamente del pane.

* Il loro paese si è riempiuto d'argento e d'oro: tal che hanno tesori senza fine: il loro paese si è eziandio riempiuto di cavalli, ed hanno carri senza fine.

* E la letizia e la festa è tolta via dal campo fertile: e non si canta, nè si giubila più nelle vigne: il pigiatore non pigia più il vino ne' tini: io ho fatte cessare, dice il Signore, le grida da innanimare.

Gli avari ammassatori di tante ricchezze scherzano e sorridono coi dolori del popolo misero e colle afflizioni di milioni di uomini, ne corrompono i costumi, smembrano la famiglia, e spingono migliaia e milioni di vittime ad ingombrare le carceri, alla deportazione e alla morte. Quest'è il frutto dell'officina e l'abbandono de' campi; ma quest'è anche gastigo di Dio.

Volgete lo sguardo a quelle laboriose popolazioni, e vedrete i ministri della sua industria che come valanga precipitano nella miseria, e sono peggiori de' barbari.

Vedrete anco la luce splendidissima, che il Signore diede loro, offuscarsi, e la notte farsi più chiara del dì; e l'aere che respirano non più elemento di vita ma di morte, perchè lo avvelenarono.

Guardate ancora e vedrete quel popolo macchina chiedere al crudele avaro, ch'ei innalzò sopra monti d'oro, e gli coperse la terra di tappeti di seta, una goccia d'acqua, un tozzo di pane, un pò di paglia per giaciglio, e nulla otterrà, perchè le mani del suo uccisore si chiusero, le sue orecchie non l'ascoltano, i suoi occhi nol veggono.

Se il cuore vi regge guardate a que' poveri fanciulli che appena strappati dalla mammella, appassiscono nei bagni dell'industria; miserabile discendenza di una razza ammalata e corrotta, difforme, imbastardita del corpo e dell'anima, che non conosce nè la famiglia, nè la legge, nè Dio.

* Facciamo adunque di non divenire alle genti che saranno dopo di noi, nuovo esempio di fame e di punizione.

Percorrete ora collo sguardo la terra da levante a ponente, da mezzodì a settentrione, e là dove incontrerete un popolo agricola, ivi troverete religione, morale, amor de' figli, venerazione a' genitori, e la pace e la letizia saranno con essi.

Che se avverrà che fra quel popolo troviate il povero, il mendico, l'ozioso, il vizioso, il delinquente, non per questo vedrete la massa trionfante nelle orgie, nè percludervi la via lo spavento di femmine briache che mercanteggiano il loro onore per un tozzo di pane, nè l'onda furibonda de' manifattori che disperatamente si ribellano per fame, distruggendo e abbruciando quelle macchine che indurirono il loro cuore, invilirono la loro mente, e li resero più spregevoli degli animali.

L'agricoltore suda lavorando il campo, ma trova riposo nella capanna: l'agricoltore non arricchisce in un'ora, ma viene saziato di pane;

l'agricoltore suda e si affatica, ma adopera la sua intelligenza; l'agricoltore dipende da altri, ma non è schiavo.

Dove adunque vedrete i campi bene coltivati, ivi l'uomo sarà religioso e cittadino; * L'agricoltore allarga la mano all'afflitto, e la porge al bisognoso.

L'agricoltore quando semina e quando miete innalza gli occhi al cielo e prega. Che varrebbe l'opera dell'uomo senza l'aiuto del Signore?

Se il nemico invade la terra non sua, il ricco fugge co' tesori; l'agricoltore cangia la zappa in spada, la falce in lancia e difende il campo.

Entrate entrate la soglia del manifatturiere, e troverete il sospetto: in vano cercate di entrare la soglia dell'officina, essa è chiusa; perchè, come fosse l'opera del peccato, tutto è proibizione, fino la vista di quelle macchine portentose.

Entrate la soglia del coltivatore, ei v'accoglierà pietoso, e dividerà con seco voi la mensa; entrate nel campo, ei vi mostrerà la vigna e i seminati, e d'ogni sua industria vi metterà a parte. L'agricoltore non inventò le privative.

Ora ditemi, qual'è l'opera degli alchimisti che attesti che furono creati da Dio Padre, e redenti da Cristo? Gli avari altro Dio non hanno che il loro tesoro, non altro tempio che la loro officina, e le opere loro sono di corruzione.

Non uno troverete fra que' crudeli ammassatori di ricchezze che tenti alleviare le fatiche de' manifattori; ma i sacerdoti non isdegnano d'imbrattare le sacre mani della terra di cui siam fatti, per moltiplicar l'allegrezza del pane e del vino, che son la materia dell'augusto sacrifizio. –

Le maraviglie tutte di questa terra furono fatte dagli agricoltori. Le piramidi, i tempi augusti, gli ospitali, sono opere loro. La musica, la danza, la poesia, la pittura non sono opere dell'alchimista, ma dell'uomo che vive ne' campi e respira l'aria che muove le foglie e sente muggir il tuono sui monti; che vede sorgere il sole e lo segue in suo cammino, e il firmamento tutto che passeggia; che canta i suoi amori e i suoi affanni, e d'ogni cosa rende grazie a Dio; che ammira il fiore e la quercia, l'agnello e il leone, e l'uomo sacerdote di tutto il creato.

Quando adunque qualche sognator di sogni insorgerà presso voi, e vi dirà che l'uomo non deve contentarsi del solo pane, ma guardare più alto, tendere al perfezionamento sociale, all'incivilimento, temete non egli v'induca in errore; poichè vi dico che parola più santa, non trovò applicazione più iniqua.

Imperciocchè l'incivilimento è il frutto dell'educazione e dell'istruzione, e procede per via lunga lunga continua nella credenza religiosa, nella morale, e negli studii della scienza, provedendo ai bisogni, non mai creandone di nuovi.

L'incivilimento è la vita morale di un popolo, la quale segue una legge divina di progressione come la vita dei corpi, nè si può spingerla senza spingerla alla morte.

Quando adunque questa via asseconda i nostri bisogni e li soddisfa, quando non ci fa guerra, nè ci obbliga a rinunziare alla nostra stessa natura, allora è dessa la vera civiltà.

Ma quello che noi veggiamo è egli incivilimento? Volgete gli occhi e vedrete in molti paesi di questa terra il lavorante affamato; l'industrioso misero; l'afflitto senza soccorso; l'inverecondia fatta maestosa e quasi salutevole; l'impudicizia riverita; l'indifferenza religiosa venuta in superbia; e la inumanità coperta col manto della caritatevole industria.

Finchè adunque non si vorrà intendere che il primo dovere dell'incivilimento si è di soddisfare alle inchieste dell'uomo che dimanda il pane quotidiano, nè ordine, nè moralità, nè religione vi potrà essere.

Il qual pane quotidiano consiste nel saziar la fame e la sete, nel coprir la nudità, nel dar ricovero alla famiglia, nell'istruire la mente ed educare il cuore, e nel porgere sollievo ne' mali che ci colgono, e che non possiamo prevedere; imperciocchè quando avrete conseguito gl'interessi materiali bene ordinati, vedrete crescere i morali.

Coltivate adunque i campi, poichè coll'agricoltura si alimenta l'industria, coll'industria s'infonde anima al commerio, e coi guadagni del commercio si dà nuova vita all'agricoltura, e l'industria si rende vieppiù produttiva a beneficio comune.

* Non prendete dunque in odio le faccende che portan fatica, e principalmente l'agricoltura, di cui il Signore Iddio è l'autore.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO